

Il Gorilla Quadrumano presenta

Il brigante Musolino

e pone il problema della vera storia

di Giuliano Scabia

Dopo qualche mese di ricerche sulla storia e la leggenda di Musolino siamo andati a parlare con la gente di Acqualagna, nelle Marche, dove il famoso «brigante» venne arrestato il 9 ottobre 1901. Ci hanno portati al campo di Musolino, di proprietà della famiglia De Vincenzis, in località Farneta. Abbiamo chiesto alle famiglie che abitano nei pressi del campo di aiutarci a ricostruire la scena della cattura — e abbiamo dato a tutti un appuntamento per l'incontro con tutto il gruppo del *Gorilla*: incontro così annunciato: «Il 17 novembre, nel corso di una cerimonia teatrale, il Brigante Musolino verrà richiamato in vita ad Acqualagna, presso Cagli, sulla via d'Urbino, nel luogo dove fu casualmente e sventuratamente catturato».

Il 17 al campo di Musolino gli abitanti di Farneta c'erano tutti — siamo arrivati in corteo, coi nostri stendardi, col Gorilla Gigante, la statua grande di Giuseppe Musolino, coi teloni dei cantastorie, le musiche. Sul solco dove Musolino venne arrestato abbiamo deposto la sua grande immagine. Il posto esatto ce l'ha mostrato la gente alla quale abbiamo spiegato la ricerca che stiamo conducendo. E dopo abbiamo rappresentato, in mezzo ai solchi, nel «cerchio magico» degli abitanti di Farneta, in una intensità indicibile, *Il Brigante Musolino*, testo scritto ai primi del '900 da un bracciante padano. Sul campo di Musolino, teatro in mezzo alle montagne aperto da ogni lato, sulla via d'Urbino, è avvenuta dunque la prima mondiale del *Brigante Musolino*. Il rito teatrale più bello a cui mi sia capitato di prendere parte. Di critici teatrali non ce n'era neanche uno.

La ricerca della propria storia

Partendo dal testo che si faceva una volta nelle stalle abbiamo dato inizio alcuni mesi fa ad una ricerca che avrà la durata di circa due anni, in tutte le regioni d'Italia. Siamo già stati in Calabria, nelle Marche, nel Lazio. Dovunque di questo mitologico brigante (che in parte è anche un brigante sociale, secondo la descrizione di Hobsbawm) troviamo tracce, residui, favole, leggende, documenti. Un giorno a Roma un fotografo calabrese di 40 anni ci ha detto: «Io Musolino l'ho conosciuto» — «Quando?» — «Passava ogni giorno sotto casa mia, a Reggio Calabria. Gli ho parlato. E' morto nel 1956, nel manicomio di Reggio».

Alcuni di noi sono andati a Reggio Calabria, all'ospedale psichiatrico, dove il ricordo di Musolino è vivo. Sotto il mito del brigante abbiamo cominciato a ritrovare un uomo, costretto a diventare, alla fine, matto. Siamo andati a Santo Stefano d'Aspromonte, paese natale di Musolino. Molta gente vi ha il ricordo ancora di uno che ha agito secondo la legge — la legge dell'Aspromonte e della

Calabria. Secondo la norma non scritta di questa legge (il diritto folklorico, come scrive un antropologo calabrese, Lombardi-Satriani) Giuseppe Musolino si è difeso al processo (Lucca, 1902): un processo in cui psichiatria e fisiologia sono intervenute compattamente. E' tutta la scuola lombrosiana che si muove: per condannare Musolino ad essere o criminale o matto. Medicina & Psichiatria e Potere.

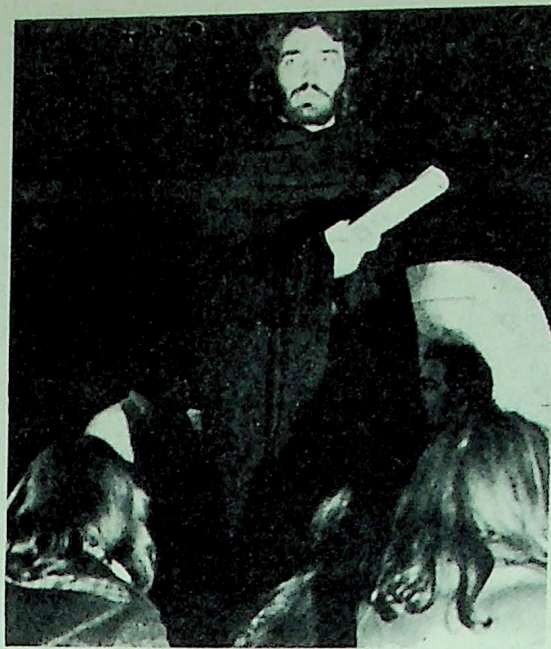
Quelli del gruppo che sono stati in Aspromonte ci hanno portato, inciso su nastro, un messaggio: Dite agli emiliani che siamo lieti che si occupino della nostra storia e di uno di noi. Come può incontrarsi la cultura di due regioni lontane, attraverso il teatro e la ricerca sulla vera storia? Da queste colonne noi, che attualmente lavoriamo in Emilia, intorno all'università di Bologna (va detto però che siamo di tutte le parti d'Italia, e molti sono meridionali) vogliamo dire ai calabresi e alla gente di Santo Stefano che il dialogo lo vogliamo continuare, perché molte cose abbiamo da capire e molte da dire.

La figura di Musolino, il suo mito, sotto il quale poco a poco ritroviamo l'uomo, il deviate, il giustiziere, il calabrese che rifiuta di essere giudicato in tribunale con l'abito del carcerato; in cui in ogni momento sentiamo la tensione alla dignità umana: questa figura ci fa da guida verso una rilettura della storia d'Italia dal 1200 ad oggi. *Il Gorilla Quadrumano* (è il personaggio principale — l'uomo selvatico — del testo di stalla che abbiamo preparato prima del *Musolino*) presenta dunque *Il Brigante Musolino* e pone il problema della vera storia.

Vera storia

Vera storia è il titolo di un poema in ottava rima che ci è stato donato a Vaglie, frazione di Ligonchio, nell'alto Appennino reggiano (Emilia), durante un lungo intervento del *Gorilla Quadrumano*, andando di casa in casa, di frazione in frazione. Vi si narra la vera storia della Resistenza nell'alta valle del Secchia: vi è nominato ogni partigiano, ogni morto, ogni sconfitta, ogni vittoria. L'ha scritto Amilcare Vegéti, un merciaio ambulante di Vaglie, nel 1944-45. Ce l'ha donato sua figlia. Noi portavamo il *Gorilla* e in ogni luogo in cambio ci hanno comunicato qualcosa, canti, poesie, maggi, favore, frammenti di storia, musiche: a Vaglie ci hanno portato il loro poema epico. I giovani della valle questo poema non lo conoscevano: allora siamo andati a leggerlo nelle scuole, nelle piazze, dappertutto. *Vera storia* è la più bella e popolare poesia sulla Resistenza che abbiamo letto. Vorremmo che tutti gli italiani la conoscessero. Vi troverebbero fra l'altro descritte le prime imprese del golpista Remo Orlandini, braccio destro di Borghese:

... il nove sera
giunse quassù quel serpe col veleno
che porta il nome di «Brigata nera»:
nelle case costoro senza freno
entravano rubando quel che vi era



Una prova dello spettacolo in Piazza Santo Stefano a Bologna

il capobanda era Remo Orlandini col grado di «maggior» degli assassini.

La «vera storia» (e quanti agganci ha tutto ciò con la discussione sul romanzo storico e sulla forma romanzo, sulla forma narrativa in prosa o in versi, sul teatro documento, ecc.) è dunque un modo narrativo (poema, romanzo, canzone, teatro, racconto, notizia), popolare primario? Dovunque andiamo e chiediamo notizie su Musolino, ad esempio, qualcuno si fa avanti e ci dice: Ecco, questa è la vera storia di Musolino. Ed è su queste indicazioni che, attraverso il teatro (attraverso cioè una serie ininterrotta di visite, comunicazioni, scambi fra diverse culture, partendo dal luogo in cui siamo attualmente radicati, la Padania), andiamo portando qualcosa e raccogliendo qualcosa: cioè andiamo dialogando con frammenti e residui della cultura dei nostri padri — di quella parte che ci preme non perdere, che vogliamo caricarci sulle spalle. Ecco uno degli argomenti che stanno a cuore al *Gorilla Quadrumano* insieme a quelli dell'organizzazione culturale di base, del rapporto organico fra università e territorio (il lavoro che da due anni portiamo avanti a Bologna è una forma di partecipazione realizzata dentro l'università), dell'uso del teatro come ricerca ininterrotta, del dialogo (quasi sempre deformato) fra cultura alta e cultura subalterna.

Il teatro come fiducia e scambio

Un vecchio contadino di Farneta, Indio Dante, quando siamo arrivati era diffidente: Cosa ci raccontate su questo Musolino: io so la vera storia. Nel corso della «cerimonia» piano piano il suo atteggiamento è cambiato: alla fine dello spettacolo sul campo ha detto: Vi ringrazio, perché ho visto che avete rispettato il ricordo. E' stato a lungo con noi, insieme all'altra gente. Ci ha raccontato gli ultimi momenti di Musolino: Al suo posto, condannato innocente, avrei fatto lo stesso, — ci ha detto. Eppure il mito narrato nel testo di stalla era una «vera storia» abbastanza diversa (eppure non meno vera) da quella tramandata da Indio Dante, che presto torneremo a trovare a Farneta.

Ad Acqualagna paese (Farneta ne è una frazione), in piazza, abbiamo rappresentato un altro Musolino, per burattini, con grande partecipazione. E alla fine, dalla folla, un vecchio di 80 anni, Delfido De Simoni, ha chiesto di parlare: Io, quando Musolino è stato preso, avevo 5 anni. Vi voglio raccontare la vera storia di come e perché è stato preso. C'era una donna sposata che aveva in paese un amante, il quale era sorvegliato dal marito, e perciò i carabinieri stavano all'erta...

Musolino ha i caratteri tipici del mito. Fra mito e storia si incunea il teatro, reggendo sulle spalle, come stimolo, l'immagine profonda del brigante sociale: Robin Hood, Il Passatore, Lampiao, Musolino... Da Acqualagna siamo saliti a Fermo: a

inaugurare una rassegna nuova, *Fare Comunicazione*, pensata da Italo Moscati insieme ai giovani fermani — interamente e intelligentemente gestita dai giovani e voluta dall'assessorato alla cultura del comune. Abbiamo agito per una giornata intera, dalle dieci del mattino alle due di notte, in tutta la città — con comunicazioni, interventi, assemblee, dibattiti, cantastorie, burattini, pupazzi giganti, canzoni: un incontro creativo, con vari momenti, anche, di teatro puro, rigoroso. Anche qui qualcosa ci è stato dato: un «gioco di Musolino», bellissimo, che i ragazzi facevano fino a una quindicina d'anni fa; un poema in sonetti sul famoso brigante Mastrilli, in dialetto fermano, scritto nel 1911 da Gaetano Galassi; i fogli volanti creati da un gruppo di giovani fermani, in dialetto, sulla base delle testimonianze raccolte, a proposito di Musolino, presso i vecchi di Fermo; e il proposito di cominciare una ricerca, con comunicazioni teatrali, intorno alla leggenda e alla «vera storia» di Oliverotto da Fermo: da portare avanti in parallelo alla ricerca che fra qualche mese noi apriremo su Beatrice Cenci, partendo anche qui da un testo di stalla.

Dilatazione del teatro

Da più parti si va cercando al teatro nuovo spazio, nuova vita. Alcuni mesi fa ho preso parte a Parigi con Ariane Mnouchkine, Peter Brook, Armand Gatti, John Arden, Gilbert Moses, Terayama e alcuni altri a un incontro pubblico sulla «partecipazione», organizzato dalla New York University. Ho trovato ad esempio Peter Brook e Armand Gatti, pur provenienti dal teatro spettacolo, in cammino verso un tipo di teatro in qualche modo somigliante a quello che da alcuni anni sto cercando di inventare. Anche il «laboratorio chiuso» dell'Odin Teatret ha mostrato recentemente il bisogno di una nuova apertura. Abbiamo discusso a lungo con Eugenio Barba, sul finire dell'anno scorso, in un incontro a due, sulla sua in parte «nuova» strada: mi rammarico solo di non avere potuto tenere a Holstebro il seminario di sette giorni che Barba mi aveva chiesto: perché credo che due modi di lavorare così diversi si sarebbero potuti reciprocamente chiarire e arricchire. Non esiste una strada buona per sempre: ogni giorno la strada del teatro si fa nuova, per avvenimenti continui, inarrestabili. La strada su cui sta ora camminando *Il Gorilla* non è già più quella di qualche mese fa: altri problemi e altre storie ha incontrato, e dentro il problema della «vera storia» si trova ora a guardare. La vera storia che sta dentro e fuori di noi.

Teatro rigorosamente costruito

Le azioni del *Gorilla* sono, in certi momenti, teatro rigorosamente costruito — è un ritorno al teatro teatro? No. All'ospedale psichiatrico di Trieste, mentre costruivamo insieme a Vittorio Basaglia Marco Cavallo, la stima e la fiducia da parte dei malati sono scattate anche (non soltanto però), quando hanno visto che Vittorio con la scultura ci sapeva fare e che io ci sapevo fare col teatro. E' scattata la stima del «mestiere»: e tutti da quel momento hanno messo a disposizione ciò che sapevano, le loro capacità tecniche di operai, artigiani, sarti, ecc. Nei paesi dove abbiamo portato *Il Gorilla* siamo stati accettati soprattutto dopo che hanno visto che eravamo bravi a fare teatro nel modo più semplice e povero: cioè quando hanno visto che *Il Gorilla Quadrumano* era uno spettacolo degno di essere visto. Solo dopo la «prova di stima» del teatro (dopo cioè averci messi alla prova nelle nostre capacità tecniche) è scattato realmente lo scambio — ci hanno mostrato cioè il loro teatro, le loro poesie, la loro cultura, la loro storia. Il dialogo cioè è nato non sulla spontaneità, ma sulla base della ricerca e della fatica creativa.